L'ODER-NEISSE NON SI TOCCA

di Enzo Collotti

I fatti di Polonia e d'Ungheria, richiamando all'attenzione generale la pesante presenza nelle democrazie popolari dell'Europa orientale delle forze armate sovietiche, hanno riproposto in realtà tutto il problema della sicurezza europea, in gioco dalla fine della seconda guerra mondiale e strettamente connesso con l'unificazione tedesca, al punto che gli occidentali da una parte e i sovietici dall'altra hanno sempre trattato le due questioni come aspetti diversi di un unico problema. L'urgenza di risolvere il problema tedesco è stata dimostrata, da ultimo, dall'intervento in Ungheria delle armi sovietiche, poiché la divisione della Germania, che rappresenta sempre uno Stato potenziale di conflitto, offre tuttora a ciascuno dei due blocchi il pretesto valido per mantenere in Europa le forze armate del patto atlantico e, ad oriente, del patto di Varsavia. Naturalmente occorrerà intendersi anche su quel futuro *status* della Germania unita, che costituisce in definitiva la vera sostanza del problema.

Ma innanzi tutto vanno eliminate dal tappeto le rivendicazioni nazionali tedesche, che sono uno dei motivi che danno la spinta all'interno della Germania stessa al movimento per l'unificazione. Le dichiarazioni fatte da Adenauer ai primi sussulti del processo di democratizzazione che hanno scosso la Polonia, le quali lasciano intendere la speranza di poter realizzare, approfittando del momento di crisi che sta attraversando Varsavia, le mai abbandonate mire di ricongiungere alla Germania i territori ad oriente dell'Oder-Neisse, di fatto annessi alla Polonia sin dal 1945 e ormai saldamente incorporati nello Stato e nell'economia polacchi dopo la radicale espulsione in blocco dei tedeschi, sono piú che esplicite. Ma appunto per questo è necessario che le quattro grandi potenze, alle quali spetta sempre in definitiva l'ultima parola, facciano sapere senza possibilità di equivoci al cancelliere di Bonn che un problema del confine orientale tedesco non sussiste piú, dovendosi considerare ormai acquisito e irrevocabile uno stato di fatto consolidato da dieci anni di amministrazione polacca e soprattutto dall'insediamento negli ex-territori tedeschi di masse di operai e di contadini polacchi.

Speculando sulla frontiera dell'Oder-Neisse Adenauer tiene desta un'agitazione nazionalistica distogliendo l'attenzione dai veri termini del problema tedesco e provocando al tempo stesso da parte polacca apprensioni e timori tutt'altro che ingiustificati. In questo momento poi, lungi dal favorire il processo di democratizzazione, le rivendicazioni di Adenauer nei confronti della Polonia rischiano di ribadire la soggezione all'Unione Sovietica del governo di Varsavia, che per timore di perderne l'appoggio nella difesa dell'attuale frontiera, potrebbe esser indotto a fare ai capi sovietici concessioni di portata piú vasta di quelle che altrimenti sarebbe disposto a sottoscrivere. Perciò anche da questo punto di vista il gioco di Adenauer è pericoloso: non è vero che con una Polonia democratizzata sarebbe piú facile ottenere un accordo favorevole ai tedeschi, per il semplice fatto che al contrario la democratizzazione della Polonia all'infuori dell'influenza sovietica dipenderà in buona parte dalla misura in cui essa non sarà costretta a rimettere in discussione la linea dell'Oder-Neisse.

All'interno della Germania stessa, il moto per l'unificazione, sopito nella Repubblica di Bonn durante gli anni della ricostruzione e della ripresa economica, riaffiora oggi con aumentata intensità e vivacità, tanto piú che in esso finiscono per convergere tutti i problemi di fondo del paese, a cominciare dal riarmo. D'altronde la socialdemocrazia, che si è assunta il compito di organizzare e di incanalare l'opposizione popolare ad Adenauer, rischia di annacquare sempre piú la sua sostanza socialista per restare soltanto il piú forte raggruppamento antigovernativo, su basi genericamente nazionalistiche. La SPD, pur avvertendo questo pericolo, non può evidentemente sottrarsi al compito impostole dalle circostanze di dare ricetto nelle sue file a quanti confidano nella sua azione per il conseguimento dell'unità del paese. Unità che è anche necessaria per dare alla stessa SPD, con l'apporto delle masse lavoratrici e dei protestanti della Germania orientale, quella nuova spinta capace di contenere e controbattere l'involuzione conservatrice e confessionale della Repubblica di Bonn e di consentirle soprattutto di riassumere in Europa il ruolo di un grande partito socialista.

Da ultimo, fin quando la Germania rimarrà divisa, lungo il confine tra le due Repubbliche tedesche continuerà a correre la linea di separazione di due schieramenti militari, minacciosamente attestati l'uno di fronte all'altro. L'intervento sovietico in Ungheria ha dato la riprova di quanto sia effimero ogni tentativo di sviluppo autonomo dei piccoli Stati fin quando su di essi peserà la minaccia di una forza militare pronta a calare e a soffocare in sul nascere ogni sintomo di insofferenza per il protettorato e l'ingerenza delle grandi potenze. Ma non si può chiedere unilateralmente il ritiro dall'Europa delle truppe sovietiche: si tratta di attuare il ritiro dall'Europa di tutte le forze straniere, di sciogliere i due sistemi militari esistenti, patto atlantico e patto di Varsavia, e di creare quel sistema di sicurezza che solo potrà garantire all'Europa che l'unificazione tedesca non sarà diretta contro nessuno degli Stati confinanti con la Germania.

Per anni sovietici e occidentali, per consentirsi nel frattempo la possibilità di organizzare le rispettive alleanze, si sono scontrati sul pro e il contro del sistema di sicurezza europea. Alla fine, quando tutti ne ebbero riconosciuto in linea di principio la necessità, sorse il problema se si dovesse attuare prima la riunificazione della Germania, e che tipo di unificazione, o il sistema di sicurezza. Prima la sicurezza, affermano i sovietici; prima l'unificazione per mezzo di libere elezioni, ribattono gli occidentali. Al momento attuale le cose sono ancora a questo punto. Per uscire da questo vicolo cieco è necessario rompere gli indugi e cessare la disputa sulle precedenze, che è in realtà un comodo schermo per eludere la sostanza del problema, promuovendo innanzi tutto l'avvicinamento tra le due Germanie e affidando al loro accordo l'attuazione di libere elezioni. Contemporaneamente si dovrebbero delineare i fondamenti del sistema di sicurezza destinato ad entrare in vigore non appena le elezioni pantedesche avessero sanzionato l'unificazione del paese. Ovviamente questo patto di sicurezza dovrebbe poggiare sulla neutralizzazione della Germania, meglio ancora se accompagnata dalla creazione ai suoi confini di una zona di armamenti controllati e da una fascia di neutrali sul modello dell'Austria.

Solo un tale patto di sicurezza, che naturalmente è concepibile soltanto nel quadro di una piú generale soluzione dei grossi problemi oggi piú che mai aperti sulla scena internazionale, e l'adozione di un tale *status* per la Germania unita — garantiti dalle quattro potenze,

le quali dovrebbero assicurare altresí l'intangibilità del confine dell'Oder-Neisse — darebbe ai vicini della Germania quelle garanzie necessarie per una pacifica convivenza e per la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati dell'Europa centro-orientale, e, consentendo il ritiro dal nostro continente delle forze straniere, rappresenterebbe un indubbio fattore di stabilizzazione internazionale e di normalizzazione anche sul piano interno, eliminando gli ultimi residui della guerra fredda, oltre che ogni brusca battuta d'arresto della distensione e ogni episodio di guerra calda.

Un unico interrogativo si può opporre oggi a questo piano: vorranno le grandi potenze, vorrà l'Unione Sovietica, proprio all'indomani dei fatti d'Ungheria, accettare una simile soluzione?